

# Il disegno del paesaggio forestale

*di Paolo Lassini  
e Darko Pandakovic*

*con la collaborazione di  
Elena Poggi e Michelangelo Lassini*

## **Il disegno del paesaggio forestale**

**Copyright © Il Verde Editoriale S.r.l.**

Via Passione, 8 - 20122 Milano

Tel. (02) 783464 - Telefax (02) 783571

ISBN 88-86569-01-7

Prima edizione: 1996

**Fotografie di:** Darko Pandakovic, Michelangelo Lassini, Elena Poggi, Paolo Lassini, Lucas - Design of Forest Landscapes - fig. 3.6 pag. 49, fig. 3.7 pag. 51 (Oxford University Press 1991), Boscoincitta-Italia Nostra.

**Illustrazioni tratte da:** L. van Nieuwenhijze, M.W. van den Toorn, P. Vrijlandt. Advies Landschapsbouw Groesbeek - Rapport n. 422, 1986 Wageningen.

R.H.A. van Duin, G. de Kaste. The pocket guide to the Zuyder Zee project - Directorate Flevoland, 1990 Amsterdam.

Planification et création d'un milieu. Experiences dans les polder du Lac Ysser.

VII Congresso Internazionale degli Architetti UIA 1963 - Rapporto della Società degli Architetti Olandesi.

Lucas: Design of Forest Landscapes - fig. 3.1 pag. 42, 3.2 pag. 43, fig. 3.3 pag. 45, fig. 3.4 pag. 47, fig. 3.5 pag. 48 (Oxford University Press 1991).

**Copertina:** illustrazione di Michelangelo Lassini.

**Composizione:** Typing

Via De Rolandi, 15 - Milano.

**Stampa:** Grafica & Stampa 86

Via Varese, 15 - Muggiò (Mi).

**Consulenza editoriale:** Grandi & Associati, Milano.

L'editore ha cercato di ottenere i permessi di tutti gli aventi diritto e si dichiara a disposizione di quelli che non fosse riuscito a rintracciare.

E' vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, se non autorizzata.

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>Premessa</b> .....	7
<b>1 Un nuovo equilibrio nel paesaggio italiano: i boschi del futuro</b> .....	9
1.1 L'agricoltura dismessa .....	9
1.2 L'abbandono degli alpeggi .....	10
1.3 Equilibrio delle funzioni/armonia dei luoghi .....	11
1.4 Nuovi equilibri dei ritmi vitali .....	12
1.5 Quale rapporto con la natura: campagna, selva, foresta .....	14
Note .....	19
<b>2 Aspetti forestali</b> .....	21
2.1 Il bosco in Italia: aspetti storici e statistici .....	21
2.2 Gli effetti dell'abbandono dei boschi in Italia .....	23
2.3 Le funzioni del bosco .....	24
2.4 La pianificazione forestale .....	25
2.5 La forestazione urbana .....	27
2.6 Le tecniche forestali, la selvicoltura naturalistica e la selvicoltura agronomica .....	28
2.7 La formazione di nuovi boschi .....	33
2.7.1 La gestione dei boschi .....	34
2.8 La selvicoltura agronomica .....	35
2.9 La pioppicoltura .....	36
2.9.1 Proposte di interventi per la gestione delle aree limitrofe all'asta del Po .....	36
<b>3 Le esperienze anglosassoni</b> .....	39
3.1 Introduzione .....	39
3.1.2 La scala .....	41

3.1.3	I margini .....	42
3.1.4	Le essenze .....	44
3.1.5	Lo spazio aperto .....	46
3.1.6	Il rimboschimento .....	46
3.1.7	La gestione dei lavori .....	50
3.1.8	L'impatto .....	52
3.2	Esempi di progettazione .....	52
3.2.1	Mossdale .....	52
3.2.2	Red and Black Cuillins .....	53
3.2.3	Darling How .....	53
3.2.4	Harewood estate .....	54
<b>4</b>	<b>Le esperienze olandesi</b> .....	<b>55</b>
4.1	La progettazione dei polder nello Zuiderzee .....	55
4.1.1	L'esperienza sul territorio .....	57
4.1.2	Scelta delle piante .....	64
4.2	Un'esperienza sulla terra ferma: la ricomposizione del paesaggio rurale a Groesbeek .....	68
4.2.1	Il territorio .....	68
4.2.2	Criteri metodologici di approccio al tema .....	68
4.2.3	La struttura del paesaggio esistente .....	70
4.3	L'esportazione di un metodo conoscitivo .....	75
<b>5</b>	<b>Esperienze di riforestazione nella ex Jugoslavia: teorizzazioni e sperimentazioni</b> .....	<b>79</b>
5.1	La selvicoltura estetica e ricreativa .....	79
5.1.1	Foresta-parco della città di Spalato .....	81
5.1.2	Foresta-parco della città di Zagabria .....	82
<b>6</b>	<b>Esperienze progettuali nel Nord Italia</b> .....	<b>85</b>
6.1	Il Boscoincittà .....	86
6.1.1	Progetto .....	87
6.2	Il Parco Nord Milano .....	90
<b>7</b>	<b>Progetto della Riserva Naturale Monte Alpe</b> .....	<b>95</b>
7.1	La Riserva Naturale Monte Alpe .....	95
7.2	La questione del metodo .....	97
7.2.1	Inquadramento geografico .....	98
7.2.2	Inquadramento storico .....	99
7.2.3	La vegetazione .....	100
7.2.4	Valutazioni paesaggistiche .....	103
7.2.5	L'intervento di rimboschimento .....	106
7.2.6	Le funzioni .....	109
7.2.7	Attività didattica e turistica .....	110
	<b>Bibliografia</b> .....	<b>113</b>

# Un nuovo equilibrio nel paesaggio italiano: i boschi del futuro

## 1.1 L'agricoltura dismessa

Il viaggiatore che percorra oggi le aree pianeggianti d'Italia non incontrerà certo quel paesaggio agrario che i suoi predecessori nei tre secoli passati hanno contemplato e descritto con ammirazione, né tanto meno incontrerà macchie, boschetti e foreste che di quel paesaggio agrario erano ancora parte complementare.

Lo sforzo di razionalizzazione del lavoro agricolo e di incremento massimo della produttività ha devastato, dal dopoguerra ad oggi, ogni traccia consistente di vegetazione arborea e boschiva, estendendo i campi sino al limite dei corsi d'acqua, prosciugando lanche, bodri e residui acquitrinosi, eliminando siepi e boschi un tempo produttivi ma, nel nuovo assetto agricolo, viepiù insignificanti e fastidiosi.

A queste scomparse ci si è abituati a tal punto che ogni bosco superstite, per esempio in ragione di antichi accordi collettivi, suscita stupore e ammirazione (1).

Ora che la campagna italiana ha raggiunto il suo livello di massima produttività, il mercato mondiale dei prodotti alimentari pone in serio dubbio la necessità di una produzione quantitativamente così elevata e quindi la sopravvivenza stessa di questo tipo di agricoltura o perlomeno la sua competitività economica nella liberalizzazione intercontinentale in corso.

Negli anni più recenti, con la progressiva evoluzione degli accordi GATT e la conseguente apertura del mercato europeo alla produzione americana, sull'agricoltura italiana ed europea incombe una consistente minaccia ed una latente instabilità. Nonostante si ricerchino e sviluppino forme alternative di colture come quelle biologiche o di prodotti specializzati e di alta qualità, è comunque opinione comune che i territori dell'agricoltura siano ineluttabilmente destinati a ridursi.

Tra le ipotesi più pessimistiche, sostenute ormai da molti esperti, alcuni urbanisti affermano che i terreni agricoli italiani dovranno diminuire di quattro quinti.

Accanto a questa previsione, derivante dall'osservazione del mercato mondiale, un'altra considerazione, formulata da biologi ed agronomi, è quella che riguarda

l'impovertimento e il collasso dei suoli rimasti coltivati, a causa del loro intenso sfruttamento meccanico e chimico (2).

Anche questo è un indizio che minaccia l'abbandono o la riconversione di aree agricole.

Si tratta di una trasformazione di grande estensione, che renderà disponibili superfici di territorio su un ordine di grandezza che supera di gran lunga quello già ben alto delle aree sottratte all'agricoltura dalle veloci e devastanti urbanizzazioni del dopoguerra.

Cosa avverrà di queste grandi superfici, una volta rese disponibili?

## 1.2 L'abbandono degli alpeggi

Un altro complesso fenomeno di trasformazione del paesaggio agrario italiano, nelle ampie estensioni montane, è tuttora in corso e presenta le caratteristiche dei grandi fatti che determinano la transizione da un'epoca di civilizzazione ad un'altra. La grande trasformazione dal mondo contadino e pastorale a quello industriale e terziario è già da tempo avvenuta.

Le montagne sono da decenni spopolate: i grandi movimenti annuali e l'organizzazione paesaggistica dell'alpeggio o della transumanza sono già entrati nel mito del passato.

Tuttavia il processo di modificazione dell'assetto strutturale dei luoghi e quindi delle forme del paesaggio segue tempi diversi da quelli delle rapide trasformazioni economiche, sociali o culturali.

Il cambiamento delle forme si percepisce nitidamente solo ora: dalla modificazione funzionale di partenza alla trasformazione percepibile del paesaggio, ad essa conseguente, ci separa una fase di inerzia di almeno mezzo secolo. Tanti sono infatti i decenni intercorsi dal primo dopoguerra, periodo che vide definitivamente ridotte l'economia e la civiltà dell'alpeggio (3).

Come spesso accade per ogni grande fatto storico o di costume, l'interesse collettivo viene sollevato a fenomeno concluso: da più parti si indaga oggi sul periodo storico in cui l'alpeggio o la transumanza siano diventati sistemi pastorali diffusi e consueti.

Certamente le origini del bisogno di occupare i pascoli più verdi nel corso delle stagioni sono antiche quanto il nomadismo. L'organizzazione razionale dell'uso degli spazi produttivi ed il conseguente spostamento delle mandrie sui pascoli alle quote via via più alte, con la scadenza della calda stagione estiva, beneficiando della fienagione e delle conseguenti riserve invernali alle quote più basse, si diffonde in modo esteso sulle Alpi dopo l'anno mille.

Si può sostenere da un punto di vista storico che il plusvalore che ha dato luogo alla civiltà comunale possa essere una delle ragioni per la diffusione dell'alpeggio e fonte della maggiore ricchezza delle zone pedemontane.

Si ritiene anche, da parte di alcuni storici, che questo tipo di organizzazione degli spazi agricoli e naturali fosse già noto in epoca romana. Resta comunque certo che nei primi secoli del nostro millennio è avvenuta una prima consistente

diffusione dei pascoli alle quote montane medie ed alte, su aree, non abitate nel corso dell'intero anno, dove si è attuato con metodo il disboscamento per rendere possibile la maggiore estensione dei pascoli.

L'equilibrio delle diverse componenti del paesaggio vegetale montano è dunque frutto di un rapporto complesso creato e mantenuto dalla presenza umana, elemento imprescindibile per un assetto che definitivamente non è più solo naturale: nel momento in cui questo viene meno si generano e diffondono fattori di squilibrio che a seguito di eventi naturali arrecano disastri incontrollati (4).

Sulle vie e negli spazi dell'alpeggio era costante la manutenzione delle superfici, il controllo dei flussi delle acque, la concimazione regolare dei prati, e soprattutto il pascolo delle praterie alpine o la fienagione dei prati da sfalcio. Il mancato taglio del manto erboso provoca ad esempio un pericoloso incremento delle slavine primaverili, quando l'erba alta schiacciata mobile forma uno strato caldo che provoca il distacco della neve dal terreno.

Il semplice abbandono dei pascoli genera rapido impoverimento floristico, dissesto dei suoli, frane.

È urgente, nell'attuale momento, intervenire attivamente nel processo di trasformazione del paesaggio montano, completando attivamente una parabola durata quasi mille anni: dopo che l'uomo al lavoro ha abbandonato le aree che per secoli gli hanno garantito produzione e sopravvivenza, è indispensabile che queste stesse aree siano ricondotte ad un nuovo equilibrio. È molto probabile che nei prossimi decenni si vadano riforestando le pendici delle montagne, restituendo a molti paesaggi l'aspetto che avevano prima della lunga epoca dell'alpeggio; tale antico paesaggio non può ricostituirsi naturalmente o meccanicamente con semplici operazioni di rimboschimento, ma è necessario che venga accuratamente pianificato, progettato e successivamente gestito nel suo nuovo equilibrio.

### **1.3 Equilibrio delle funzioni/armonia dei luoghi**

Il filo conduttore dell'urbanistica italiana può essere identificato nella rincorsa delle funzioni mancanti ad un equilibrio vitale: tra queste l'esigenza di spazi verdi, cronicamente carenti nelle città grandi e piccole, è una costante continuamente riproposta. Il numero di alberi per abitante, i metri quadri di verde per il gioco, le aree di fruizione sportiva sono oggetto di rivendicazione, di lamentela, di polemica. Anche quando abbondantemente proposte nelle zonizzazioni sulla carta di progetto, raramente le aree verdi hanno di fatto arricchito il tessuto degli insediamenti, relegando i nuovi brani del costruito a luoghi al limite della salubrità: la riqualificazione delle periferie e di tutto quanto edificato negli ultimi decenni riproporrà ineluttabilmente il tema pressante di coniugare la residenza con le possibilità di vivere all'aperto, di respirare, di godere del silenzio e della tranquillità di un albero che cresce sano entro un ampio spazio naturale. Certamente questo sarà uno degli impegni dei prossimi decenni, sia sulla scala urbana che su quella territoriale.

Residenza, lavoro, servizi e tempo libero: sintetizzando in questo sommario schema la complessità delle funzioni del vivere aggregato, constatiamo che siamo

nel punto di evoluzione sociale e di organizzazione collettiva in cui le prime tre, bene o male, hanno raggiunto un assetto e che il fronte su cui si articolano le possibilità della tanto citata "qualità di vita" è il completamento dei servizi connessi al tempo libero. È questo un bene in rapido aumento, al quale concorrono la diminuzione degli orari di lavoro, la sempre più larga fascia di età dopo il pensionamento, l'allargamento della fascia giovanile con disponibilità economiche, la maggiore mobilità, l'estesa informazione.

Nella maggior parte delle situazioni territoriali italiane il tempo libero viene gestito su modelli antiquati, la cui caratteristica principale resta quella di essere rivolti ad un limitato numero di utenti. Tutti sappiamo che cosa significhi l'uscita del week-end, le code automobilistiche del rientro della domenica sera, le file degli utenti agli impianti sciistici o per altre attività sportive, l'ammassamento. Il tempo libero è interpretato come funzione specializzata di alcune località, accentuando anche per questa funzione la divisione settoriale e monotematica propria già della residenza (dove solo si dorme), del lavoro e del consumo (dove solo si compera).

La ricerca di una ecologia delle funzioni è la ricerca della complessità nello stesso luogo. La mancanza di complessità si riassume emblematicamente nell'immagine delle zone di produzione agricola fortemente intensiva: dall'abitato, sia pure circondato dai campi e quindi da aree teoricamente non congestionate, libere e verdi, è difficile trovare un percorso a piedi, o in bicicletta, che conduca verso uno scambio con la naturalità. L'esigenza del verde si proietta verso luoghi in questo specializzati ed in tempi che richiedono la disponibilità di almeno una giornata.

Questo stato di fatto delle aree fortemente inurbate ha condotto al diffuso disagio che caratterizza l'esistenza di larghi strati della popolazione.

Immagine della complessità nello stesso luogo può essere rievocata dal territorio olandese, quando i ragazzi gareggiano con le barche a vela negli stessi canali che sono la struttura portante dell'agricoltura, o dal percorso che dal verde urbano immette direttamente nel bosco nelle città scandinave.

Non è dunque per esigenze di ossigeno e di pulizia dell'aria che il bosco ritorna di viva attualità nei ragionamenti sul destino dei luoghi, nelle preoccupazioni sulla sopravvivenza dignitosa degli aggregati urbani sovraffollati, nella città diffusa sul territorio.

## 1.4 Nuovi equilibri dei ritmi vitali

L'accelerazione verso la trasformazione totale dell'ambiente è propria della ultimissima fase del consumismo indiscriminato: la vendita a un largo pubblico di "luoghi virtuali" è uno degli aspetti più stupefacenti e probabilmente più tragici, dell'attuale accaparramento da parte dell'organizzazione consumistica del rapporto tra la persona e l'ambiente. Immagini stereotipe di luoghi di villeggiatura, non importa se nel club dell'isola vicina o in terre esotiche, forniscono la convinzione di cosa sia il riposo in un ambiente naturale ed esclusivo (4 bis.); la pellicola ed il documentario sulla sopravvivenza di uno specifico animale attraggono l'attenzione

dei ragazzi che vivono nell'ambiente totalmente costruito; l'organizzazione del tempo libero, anche per una giornata, conduce a località montane o spiagge più affollate della metropolitana nell'ora di punta (ma il consumismo si regge sul grande numero!), a laghetti artificiali di pesca dove naturale non è neppure l'acqua oppure a parchi con effetti speciali o ad attività sportive in cui l'attrezzatura dell'attività stessa ha il predominio sull'intorno.

Il fatto che venga abolita, con metodo, la possibilità di un reale incontro con una natura in equilibrio e tale da manifestarsi nella sua vitalità e costante dinamica di trasformazione, il fatto che alcuni aspetti della natura vengano rielaborati e riproposti con una manipolazione della organizzazione di massa è dunque una componente costante del consumismo, purtuttavia interpreta alcuni contenuti più profondi che sono latenti nel già diffuso disagio contemporaneo.

L'abolizione e l'imbrigliamento della naturalità può essere l'espressione del timore dell'"altro da sé".

Lo scambio con i fenomeni naturali, atmosferici, stagionali è sempre più atrofizzato: l'esplosione gioiosa della primavera, da millenni tema di vitalità e di poesia, è accolto da una percentuale sempre più alta di popolazione, costretta tra costruzioni artificiali ed inquinamento, con la sofferenza dell'allergia da polline. Il tempo degli anni e delle stagioni in cui diventa grande e forte un albero, le settimane ed i giorni, non cronologicamente intesi ma come successioni di luminosità e densità di calore nei quali si schiude la corolla di un fiore sono ritmi cui, collettivamente, non diamo credito né possibilità di percezione.

Lo scambio con i fenomeni naturali dai quali l'uomo ha tratto la sua esistenza e sopravvivenza per milioni di anni e che sono geneticamente impressi nella sua stessa costituzione viene abolito. L'uomo si relaziona solo con il "prodotto delle sue mani"; il bambino che cresce non ha la possibilità di osservare "il creato" nella sua autenticità, ma si forma all'interno di una realtà tutta costruita, manipolata, suggerita, virtuale.

La carenza di sensazioni autentiche, di osservazioni sulla realtà che non è opera umana, ma preesistente all'"episodio uomo" nel grande quadro del globo, darà luogo forse a "uomini virtuali" o ad una evoluzione della specie dalle poche possibilità di sopravvivenza perché non fondata sulla molteplicità articolata del reale.

Nell'ambito della cultura italiana, sull'eredità delle grandi costruzioni di pensiero applicate all'estetica, Rosario Assunto ha ricollegato le basi filosofiche, estetiche ed umanistiche del pensiero europeo all'esigenza del rapporto con la natura e con il sempre rinnovato processo della proiezione dell'immagine che l'uomo ha di sé nel confronto con l'"altro da sé" (5).

I nuovi equilibri delle funzioni e dei luoghi, dunque, dovranno misurarsi con quelli profondi dell'uomo, affinché negli spazi della sua esistenza comune egli possa avere uno scambio con i ritmi ed il respiro di fatti naturali e possa su un brano di realtà non artificiale considerare la realtà del mondo e misurarsi con essa.